9.424
I tamponi eseguiti in Piemonte
3.017 i casi positivi
5.812 quelli negativi

18.344
I tamponi eseguiti dall'Emilia Romagna (il doppio del Piemonte) che ha 5 mila positivi

11.145
È il numero di test effettuati nel Lazio dove finora i casi accertati sono solo 823

denza rispetto al pensiero di una parte del mondo medico-scientifico, secondo il quale bisognerebbe come minimo allargare i test ai soggetti asintomatici che hanno avuto a che fare con i positivi. È la posizione manifestata ad esempio nei giorni scorsi sul nostro giornale dal professor Giovanni Di Perri, responsabile Malattie Infettive Amedeo di Savoia, e ieri dal dottor Guido Giustetto, presidente dell'Ordine dei medici di Torino. Se è per questo, ed è un punto che la Regione rimarca, ci sono anche medici contrari all'eccesso di tamponi. Non perché il criterio adottato da altre Regioni, sia necessariamente sbagliato ma perché, semmai, andava fatto all'insorgere dell'epidemia.

Via libera, invece, ai test su tutto il personale sanitario - in questo caso la svolta della Regione, condivisa dai sindacati dei medici e degli infermieri, è arrivata mercoledì -, ma con gradualità e in base al criterio della priorità: gradualità obbligata, dato l'affanno dei laboratori. Anche così, si tratterà di "testare" circa 50 mila persone: con tempi, a questo punto, indefinibili. —

ENRICO CERNIGOI

più campanelli d'allarme di un'infezione da Covid 19. Così, dopo alcuni giorni, il personale ha deciso in autonomia di isolare la donna, avvicinandola con l'uso dei dispositivi di protezione in dotazione: mascherine chirurgiche, guanti, camici monouso e visor. «In quantità non sufficiente», assicurano in reparto. Nei giorni successivi, malgrado le richieste dei medici, non è stato autorizzato il ricorso al tampone per il Covid 19. In compenso ai colleghi sono stati impartiti consigli sui rischi da contagio. Ma si tratta di una paziente problematica, affetta da gravi disturbi comportamentali post traumatici: ogni suo gesto è rischioso. Solo il 16 marzo è stato autorizzato il tampone, risultato positivo al Covid 19. A quel punto sono arrivati i dispositivi di protezione individuale: 2 mascherine FFP2 per turno.

«Quanto è accaduto - spiega la dottoressa Lorella Cocchini, vice primario - dimostra la mancanza dei requisiti minimi di sicurezza a garanzia di tutto il personale della Neuroriabilitazione. Chi lavora lì dentro non è un eroe, un martire. È un lavoratore con competenze che ha diritto a ogni tutela perché non deve morire di lavoro e deve poter tornare a casa senza la paura di contagiare i familiari».

Da quando è stato evidente che la paziente era affetta da Covid, la pulizia della stanza è stata effettuata dal personale sanitario, oss e infermieri, perché gli addetti della ditta di pulizie si sono rifiutati entrare nella camera. Adesso la paziente sarà trasferita in un reparto del Cto, al nono piano, riservato ai casi di Covid 19, ma non in condizioni critiche. Due settimane dopo il contagio. —

ENRICO CERNIGOI

I NUMERI

ALESSANDRO FERRETTI

Secondi solo alla Lombardia per esami risultati positivi

I nuovi contagiati "certificati" in provincia di Torino sono 189, in crescita del 16%. Mercoledì erano il 30% in più di martedì. L'aumento era percentualmente il doppio. Sembrerebbe un rallentamento piuttosto netto, forse effetto delle restrizioni. Infatti, il tempo necessario a vederne gli effetti dipende dal tempo che passa tra il momento in cui avviene il contagio e il test. Secondo i dati noti, il tempo medio di incubazione del virus è di circa sei giorni: però attualmente in Piemonte i test vengono fatti solo per i casi più gravi, quando i sintomi sono ormai manifesti. Il tempo tra contagio e test è quindi presumibilmente più lungo e può essere grossolanamente stimato in 10 giorni.

L'altro dato importante è la percentuale di test risultati positivi. Indicativamente, più è grande la percentuale di tamponi positivi e maggiore è il numero di contagiati che non viene testato e quindi che non risulta nelle statistiche. In Piemonte questa percentuale ieri è stata del 50%, in leggera crescita rispetto a quella del giorno prima (47%): è un dato inferiore a una Lombardia sempre più in crisi (66%), ma nettamente superiore a quella del Veneto (7%) e dell'Emilia (24%), che riescono a fare molti più tamponi.

Infine, i decessi: ieri in provincia di Torino sono stati 2, molto meno dei 10 del giorno prima. Numeri (fortunatamente) troppo piccoli per trarne informazioni affidabili sulla situazione del contagio.

(fisico Università Torino)

REPORTERS

Anche ieri erano tante le persone che, malgrado le restrizioni, affollavano le panchine di piazza d'Armi

L'oncologo del San Luigi colpito dal Covid-19 è ricoverato in ospedale
"Tante persone ignare continuano a muoversi e a contagiare gli altri"

"Servono più test Bisogna isolare chi non ha i sintomi"

LA LETTERA

MAURIZIO DEGIULI

Pensiamo sempre che tocchi a un altro. Anche io ho sempre pensato così. Questa volta non è andata bene. Eppure faccio il direttore di Chirurgia in un reparto universitario, sono stato tremendamente attento, ho osservato tutte le norme e le disposizioni che di volta in volta giungevano ora dall'Oms, ora dall'Unità di crisi regionale, ora dall'Azienda in cui lavoro, ora dall'ateneo, ora dal ministero. E così hanno fatto i vertici aziendali e accademici, traducendo immediatamente, con una efficienza davvero lodevole, le raccomandazioni in disposizioni.

Ma soprattutto non ho mai avuto nessun tipo di contatto diretto con un collega, un operatore sanitario di qualsiasi grado o ruolo, un paziente, che fosse positivo al tampone. Ho pensato molto a questo fatto. E non riesco a non esprimere una mia perplessità (frutto delle mie personali riflessioni in questo periodo di mediteazione forzata, che non rappresentano il parere ufficiale dell'ateneo né dell'azienda ospedaliera in cui lavoro) che credo metta in luce una enorme falla del sistema preventivo-contenitivo messo in atto.

Forse in ritardo, abbiamo comunque attivato un buon sistema di contenimento, che da più parti è stato perfino criticato come troppo restrittivo. Il sistema si basa sull'assunto di ridurre la diffusione riducendo i contatti sociali. In parte è vero; peccato che le fabbriche, le industrie e altre decine di tipologie di attività siano aperte. La gente continua a muoversi, gli stessi che si muovono al lavoro frequentano poi i supermercati e gli altri esercizi pubblici definiti di necessità. Se

> "Sono stato attento eppure non è bastato Vuol dire che c'è una falla nel sistema"

pensiamo che circa l'80% dei casi di Covid-19 sono asintomatici, non è difficile capire come sia assolutamente probabile che queste decine di migliaia di positivi asintomatici continuino a contagiare gli altri. Faccio un esempio molto semplice: un signore deve fare la spesa, posteggia, prende il carrello, lo porta a spasso toccando le porte degli scaffali, i sacchetti per il pane, la bilancia per pesare la sua verdura, le casse automatiche e quant'altro. Ha un po' di tosse da una settimana, niente di che, oppure sta bene. Non ha fatto il test e probabilmente (all'80%) non lo farà mai. Non sa di essere positivo. A ogni suo tocco deposita virus. Qualche tempo dopo (una, due, tre ore) una signora sicuramente negativa prende lo stesso carrello, pesa la sua verdura sulla stessa bilancia, usa la cassa automatica. Le prudono il naso, o gli occhi; si gratta. E questo può succedere dall'ottico, in tabaccheria, in lavanderia, negli uffici, in mensa, appoggiando le mani sui volanti delle auto o dei monopattini a noleggio.

Ridurre i contatti sociali servirà senz'altro; ce lo auguriamo tutti, stiamo pregando che serva. Ma forse un'operazione più coraggiosa poteva prendere in considerazione lo screening di massa per bloccare i positivi e isolarli in qualche modo. Non credo sia un'operazione insostenibile. Siamo 60 milioni di persone, il test costa circa 30 euro. Isolare gli asintomatici costerebbe poco allo stato, perché fanno quarantena a casa.

Tempi e fattibilità della realizzazione del progetto possono essere studiati da team preposti, prendendo spunto dal trial di Vo', in Veneto. Mi trovo perfettamente d'accordo con il presidente della Regione Veneto: isolare un positivo può voler dire evitare almeno dieci contagi. Non mi trovo invece assolutamente d'accordo con il premier anglosassone: applicare le teorie di Sparta nel 2020 mi sembra perlomeno anacronistico. Per essere eleganti.

(Università di Torino, scuola di Medicina) —

ENRICO CERNIGOI

L'APPELLO

"Troppi medici e dentisti tengono aperti i loro studi"

Ci sono i medici che rischiano il contagio per non abbandonare i propri pazienti - alle prese con la necessità di prestazioni indifferibili (un centinaio i medici ospedalieri contagiati e una ventina i ricoverati, stando ad Anaao Assomed) - e i soliti furbi: dai quali non può prescindere nemmeno il coronavirus.

Emblematico l'appello lanciato da Daniele Cardaropoli, vicepresidente Associazione Nazionale Dentisti Italiani (Andi), a nome dell'esecutivo Andi Torino, sul fatto che molti dentisti, disattendendo le norme degli ultimi decreti e le informative inviate dagli Ordini dei Medici, continuano a mantenere gli studi aperti, movimentando gli assistiti: i quali, alla pari di tutti, dovrebbero restare in casa e muoversi

FOTOMAL

Uno studio dentistico

solo per motivi di stretta necessità. «Purtroppo gli organi di controllo sono oberati di lavoro e non possono fare i controlli adeguati - spiega il dottor Cardaropoli -: invitiamo la popolazione a non andare dal dentista se non per motivi realmente urgenti». Insomma: la detartrasi, e non solo quella, può attendere.

Anche per l'Ordine dei Medici di Torino qualcosa non quadra. «Sono arrivate all'Ordine segnalazioni da parte di cittadini e di nostri iscritti che alcuni studi e poliambulatori privati o convenzionati stanno tuttora operando senza limitarsi alle visite urgenti non differibili - avverte l'Ordine -. Nel biasimare un simile comportamento, che mette a rischio la salute generale della popolazione, ricordiamo che in questo momento per noi medici è deontologicamente lecito effettuare solo visite per sintomatologie o patologie che non possono in alcun modo essere rinviate». Poi il monito: «Il contravvenire a queste disposizioni si profila come grave violazione deontologica che obbligherà questo Ordine ad intervenire con sanzioni disciplinari». Business is business, ma ci sono circostanze in cui dovrebbe prevalere lil senso di responsabilità. ALE.MON. —

ENRICO CERNIGOI